

**Scandalo Census**



Una giornata di tensione nel mondo politico capitolino. Dopo la rottura in consiglio, dure reazioni del Pri della sinistra dc e della Quercia alla minaccia di elezioni. Disertata la riunione dei consiglieri dello scudocrociato

**Per Carraro è il momento della scelta**  
Falliscono le mediazioni, l'opposizione ribadisce l'aut-aut

Carraro su un filo. La minaccia di elezioni anticipate sull'affare Census ha irrigidito le opposizioni. Il sindaco-manager cerca di ricucire lo strappo con il Pds ma è incalzato dal settore della Dc più ostinato a difendere i 90 miliardi per il censimento già fatto dagli uffici comunali. Ma anche nella Dc l'affare Census comincia a far paura: disertata la riunione convocata per strigliare gli assenti in aula.

**CARLO FIORINI**

Carraro sotto pressione e in grande affanno. E il ciclone dello scandalo Census comincia a far tremare anche i consiglieri dc, che ieri hanno disertato la riunione convocata dal loro capogruppo per serrare le fila sull'affare, in vista del voto di lunedì. Uscire indenne dall'affare Census, per il sindaco-manager sarà un'impresa. La sua minaccia di elezioni anticipate, dopo il gol delle opposizioni che giovedì uscendo dall'aula hanno fatto scoprire l'inesistenza di una maggioranza sui 90 miliardi per il censimento già fatto, ha irrigidito ancor più Pds, repubblicani, verdi e Rifondazione comunista. Tanto che ieri, per il primo cittadino, è stata una giornata di intensa attività telefonica.

E i malumori in casa dc pare che ormai vadano oltre la sinistra di base. Di Pietrantonio aveva convocato per ieri pomeriggio una riunione del gruppo consiliare, aveva promesso una strigliata ai consiglieri che avevano disertato l'aula, ma anche la riunione del gruppo è stata disertata. E c'è chi interpreta la mancata resa dei conti come una protesta strisciante e silenziosa, di chi comincia a pensare che Census, forse è un affare pericoloso.

Ma Carraro mediatore, con il piede sulla staffa di Sbardella

e su quella del dialogo con il Pds, rischia il capitolino. La sua minaccia di elezioni ha fatto scattare il leader dc della sinistra di base, Elio Mensurati. «Definire un consiglio comunale "sudamericano", come ha fatto Carraro, e minacciare le elezioni anticipate, è un fatto gravissimo - dice Mensurati - Non si può calpestare un'assemblea democratica per una delibera da 90 miliardi». Anche i repubblicani hanno risposto con durezza alle dichiarazioni del sindaco. «Sudamericana è questa giunta, - ha detto il capogruppo del Pri saverio Colli-

ra - sudamericana è anche quella delibera d'appalto al Census, del tutto illegittima. Noi lunedì daremo ancora battaglia in consiglio per farla revocare. Se il sindaco si vuole assumersi la responsabilità di sostenerla lo faccia pure». Renato Nicolini, capogruppo del Pds, afferma che Carraro sembra aver scelto da tempo una «brutta strada». «L'opposizione ha tutto il diritto di condurre le sue battaglie in aula - dice Nicolini - A meno che Carraro non pensi di sostituire il consiglio con la riunione del capogruppo, alla maniera del vec-

chio Est». E il capogruppo del Pds rimprowerà a Carraro di aver, negli ultimi tempi, «rimbroccato una brutta sequenza». «Prima il voltafaccia sul parco delle Valli per soddisfare un gruppo immobiliare, poi l'ostruzionismo sudamericano per impedire alla nuova maggioranza della XIX circoscrizione di decollare e infine la debole risposta alle intromissioni del Coreco sulla variante di salvaguardia approvata dal consiglio - dice Nicolini - Ora l'affare Census. Carraro è ancora in tempo, ritiri quella delibera imbroglia».

Dal coordinamento romano dei Verdi ieri è venuto un altolà al sindaco. «Carraro eviti di parlare di elezioni anticipate - dicono - e ponga all'ordine del giorno lo Statuto comunale ritirando la delibera dell'appalto a Census». L'arma usata dal sindaco per ricattare le opposizioni è infatti a doppio taglio. Subito dopo Census, martedì prossimo, c'è all'ordine del giorno la votazione dello Statuto, che deve essere votato entro il 18 ottobre, pena lo scioglimento d'autorità del consiglio. E se è vero che Carraro le elezioni non le vuole, dovrà stare molto attento a tentare colpi di mano con l'opposizione, che potrebbe poi tenerlo sul filo nel dibattito sullo Statuto. La definizione della «Magna carta» del Campidoglio, che dovrà stabilire regole nuove e trasparenti nel rapporto con i cittadini e nel funzionamento dell'amministrazione, prevede una serie di passaggi obbligati. Lunghi e complicati. La definizione di emendamenti da parte delle circoscrizioni, una maggioranza qualificata in prima votazione, tutte procedure che rendono molto corto il periodo che avvicina alla «mannaia» dello scioglimento.

Parla Goffredo Bettini, del Pds: «Quella delibera macchierà lo Statuto»

**«Saremo durissimi**  
Il sindaco spezzi il patto degli affari»

Su Census il Pds non cederà. Goffredo Bettini, consigliere comunale, dirigente della Quercia, ammonisce Carraro. «Lo Statuto comunale sarà un terreno di prova per il sindaco, sarebbe deleterio arrivarci con alle spalle una forzatura su Census».

Carraro accusa l'opposizione di aver fatto un agambetto su Census. Dice che il Pds ha fatto un gioco duro, minaccia le elezioni anticipate e avverte: così si manda a monte il dialogo.

Al dialogo a sinistra non c'entriamo, e ne abbiamo dato prova. Ma nessuno può illudersi di attenuare la nostra opposizione su decisioni dannose e sbagliate della giunta. Il nostro primo obiettivo è difendere gli interessi della città. Il Pds ha saputo dire sì, come su Roma Capitale, quando Carraro ha avuto un atteggiamento aperto sulle nostre proposte. Ma il Pds sa dire, e con forza, i suoi no di fronte all'arroganza della giunta che perverrà nei suoi errori. In questi casi il sindaco non può pretendere che l'opposizione faccia da sgabello alla sua maggioranza incerta. Il Census se lo votino, se svaniranno i numeri, Dc e Psi.

Ma sull'appalto a Census è vero che avete scelto una linea dura. Insieme agli altri gruppi d'opposizione minacciate un esposto alla magistratura. Lunedì, la consiglio, ma metterete ferma questa linea?

Sì, la nostra linea sarà ferma. Quella delibera è uno scandalo. Affida per 90 miliardi un lavoro di censimento che è stato in gran parte già svolto. Su 40 mila unità immobiliari 27 mila sono state già censite dal Comune. E stanno dentro il cervello elettronico di Campidoglio. Poi, di questi 90 miliardi, 30 sono giustificati dal Census per spese riguardanti il sistema informatico. Questo è paradossale: quando il Comune ha già deciso di stanziare più di 30 miliardi per rafforzare i propri strumenti informatici. Si utilizzasse tutto ciò, invece

di dare altri soldi ai privati. In realtà, da tempo, si cerca di smantellare l'efficienza della macchina amministrativa a favore di lobby private. Tutto il polverone sollevato da Gerace contro i dipendenti e i dirigenti del Comune va in questa direzione. Il vero cancro è invece l'intreccio tra affari e politica. Poi sul Census c'è una grave questione della trattativa privata. Insomma, questa delibera va ritirata.

Per il Campidoglio si ripropone una questione morale? C'è il rischio che Carraro «passi alla storia» invece che come il sindaco di Roma Capitale, come il sindaco dello «Scandalo Census».

Carraro è un sindaco diverso dai democristiani che lo hanno preceduto. Non ho nascosto, in alcuni casi, apprezzamenti nei suoi confronti. Ma nei momenti di stretta Carraro soccombe troppo spesso. Non è capace di opporsi al ricatto del sistema di potere democristiano. E alle spinte peggiori del suo stesso partito. Dovrebbe avere il coraggio di rompere questa gabbia. Altrimenti per lui le contraddizioni saranno alla lunga insostenibili. Noi lavoreremo con tenacia su queste contraddizioni, saremo fermi e serrenamente uniti. Lo Statuto comunale sarà un altro importante banco di prova, e sarebbe deleterio che a quell'appuntamento si presentasse con alle spalle una forzatura su Census.

In queste condizioni, con uno scontro molto aspro su una questione come Census, le prospettive di un dialogo a sinistra che fine faranno? Per fare il dialogo bisogna essere in due. Per quanto mi riguarda non vincolo la necessità storica dell'alternativa allo scontro su singoli delibere comunali. Se altri vogliono ragionare così, non c'è da andranno molto lontano. Su questo terreno non scendo nemmeno, perché sono convinto che a sinistra vincerà chi si dimostrerà più unitario e innovativo. □ C.F.



Scontro sull'appalto a Census in Campidoglio. In alto a destra il consigliere del Pds Goffredo Bettini

Dopo la lettera che accusa l'assessore di aver tentato di corromperlo

**I no comment del «funzionario coraggioso»**

«Per ora non posso parlare. Quando torno a Roma, forse...». Così dice Ciro Dell'Acqua, il dirigente amministrativo che, secondo una lettera «apocrifa», l'assessore Antonio Gerace avrebbe tentato di corrompere. Anni fa, Dell'Acqua fece arrestare un architetto del Comune per una storia di bustarelle. Ugo Vetere (commissione antimafia): «L'inchiesta deve essere aperta immediatamente».

**CLAUDIA ARLETTI**

La lettera «apocrifa» che accusa Antonio Gerace viaggia verso la procura della Repubblica, e l'inchiesta, con tutta probabilità, dovrà essere aperta d'ufficio: quantomeno per tutelare il nome dell'assessore, che si dice abbia tentato di corrompere con venti milioni un dirigente amministrativo

del Comune. Antonio Gerace nega ogni cosa: «Valse i nomi, falso anche il contenuto». E, in effetti, il documento è molto strano. Ha i timbri dell'Avvocatura, ma le firme sono solo «simili» a quelle di alcuni dirigenti che lavorano in quest'ufficio. D'altra parte, è una lettera molto circostanziata,

date e nomi dei protagonisti sono «esatti». E, negli uffici dell'Avvocatura, adesso c'è chi dice: «Se una qualsiasi autorità ci convoca, noi raccontiamo tutto quello che sappiamo». Così Ugo Vetere, membro della commissione parlamentare antimafia, ritiene che «la magistratura debba intervenire immediatamente». Spiega: «Per aprire l'inchiesta, basterebbe quello che hanno scritto i giornali, non c'è nemmeno bisogno che la lettera «apocrifa» arrivi in procura».

E Ciro Dell'Acqua? Il vero protagonista della storia è lui, questo dirigente amministrativo del Comune, che da tempo si occupa di espropri e della «vigilanza» sugli atti della ripartizione urbanistica. Nella lettera (ignoti l'altro ieri l'hanno

avere a Verdi e Pri) è scritto che Ciro Dell'Acqua, un giorno di maggio, ha trovato sulla sua scrivania due buste con dieci milioni in contanti, provenienti dall'assessorato di Gerace (Urbanistica). Il dirigente, si legge ancora nel documento, ha immediatamente restituito il denaro. Non ha denunciato l'accaduto, ma si è poi confidato con alcuni colleghi.

In questi giorni, Ciro Dell'Acqua è a Como, sta partecipando a un convegno sugli enti locali. Della lettera «apocrifa», ha saputo leggendo i giornali. Al telefono, tranquillo e gentilissimo, non conferma niente. Ma nemmeno smentisce. Ripete: «Mi spiace, non posso dichiarare niente. Come dicono gli

americani? No comment. Se fossi a Roma, sarebbe diverso... Ma, così, non mi sembra il caso di parlare. Quando torno, la prossima settimana, si vedrà». Poi aggiunge: «Comunque, a Roma, c'è gente che sa tutto».

A Roma, lo descrivono così: è un uomo onestissimo e preparato, è socialista e, come molti dei dirigenti comunali, è assolutamente sfiducioso. Un suo amico dice: «Si sa come vanno le cose, tu denunci, e poi sei nei guai, ti lasciano solo». Ciro Dell'Acqua lo sa bene. Alla fine del 1984, venne a sapere che un architetto della ripartizione urbanistica aveva preso una tangente di alcuni milioni da un costruttore. In cambio, l'architetto Brancia aveva promesso di sbloccare

una licenza edilizia. Ciro Dell'Acqua lo chiamò nel suo ufficio: «So tutto, ora tu restituisci immediatamente i soldi. Anzi, li vai subito a prendere e me li metti sulla scrivania». Brancia, preso in contropiede, ammise ogni cosa: «Va bene, vado a prenderli». Lo arrestarono subito, perché, nascosto dietro la porta dell'ufficio, un commissario di polizia aveva sentito ogni parola. Era stato avvertito da Ciro Dell'Acqua.

Passarono un paio d'anni e venne il tempo di processo. Ciro Dell'Acqua, nel frattempo, si era trasferito in Francia (aveva preso dodici mesi di congedo, per insegnare in un'università parigina). Ad ogni udienza, saliva su un aereo e correva a Roma. Infine, arrivò la sentenza.

L'architetto Brancia fu condannato a un anno e otto mesi di carcere per concussione. Evitò il carcere grazie ai benefici di legge. E, da qualche tempo, è tornato a lavorare per il Comune. Ha il suo ufficio in una circoscrizione.

A Ciro Dell'Acqua è andata peggio che a Paolo Pancino (inutile ricevere in Campidoglio con tutti gli onori, dopo lo scandalo dei venti milioni nelle mutande): nemmeno un piccolo riconoscimento, neanche una pacca sulla spalla da qualche autorità. Fino all'altro ieri, era in corsa per diventare capo dell'ufficio Sd. Ma il suo nome, anche se apparso in una lettera «apocrifa», è «troppo famoso». Nel toto-Sd, qualcuno già sussurra che Ciro Dell'Acqua, forse, perderà.

**«Gerace ci sta diffamando», i dirigenti si ribellano**

L'associazione sindacale Dircom invia un messaggio al sindaco in cui respinge le accuse «I politici ci vogliono lottizzare Faremo azioni giudiziarie»

Per settimane hanno taciuto, sono rimasti zitti mentre l'assessore Antonio Gerace dagli schermi delle Tv private o dai microfoni del consiglio comunale parlava di «lobby trasversali», di «incappucciati» e «burocrazia elefantica». Ora i dirigenti del Campidoglio sono in rivolta. L'ultima uscita dell'assessore (agli incappucciati sono i trentamila dipendenti del Comune), per loro, è stata come una martellata.

«Adesso basta», hanno detto, e ieri mattina, l'associazione che li raccoglie (Dircom) ha convocato il comitato direttivo. E sta una riunione tempestosa. E ne è uscito un comunicato durissimo, poi mandato al giornale e al sindaco Franco Carraro. «Antonio Gerace», c'è scritto, «ultimamente ha intensificato la sua campagna denigratoria, con una infondata offensiva tendente alla

lottizzazione dei posti d'alta professionalità e all'asservimento dei dirigenti». Così, dopo le proteste della Funzione pubblica-Cgil («questo assessore dovrebbe solo tacere»), ora arrivano anche i dirigenti. Non entrano nei dettagli, nel testo, ma il messaggio è chiaro: «Gerace ci accusa di essere incapaci, perché vorrebbe controllarci meglio». La sua, dicono, è «una sindrome da feudalesimo di ritorno». Nel documento, il sindacato annuncia agitazioni e promette azioni giudiziarie, «necessarie per tutelare la categoria». Il 30 settembre ci sarà un'assemblea straordinaria di tutti i dirigenti, per decidere come e quando cominciare la «controffensiva».

Poi, nel comunicato, vengono ripilati gli avvenimenti. Le dichiarazioni di Antonio Gerace «il Feudatario» sono riportate una per



una. E, a ciascuna, segue una risposta. Per esempio: «L'assessore più volte ha evidenziato le incertezze, le pregiudizie, le inefficienze dei dipendenti capitolini». Risposta dei dirigenti: «Mai ha accennato a quanto, di queste incertezze e inefficienze, sia da attribuire all'ingerenza dei partiti sui compiti di esclusiva competenza burocratica».

E, di nuovo torna il nome dell'assessore, accusato di non rispettare la Costituzione: «Non riconosciamo al signor Gerace la preparazione necessaria per giudicare la capacità e la professionalità delle dirigenze capitoline». Perciò, le sue affermazioni sono ritenute «strumentali» e «tendenti a preconstituire un attacco di lottizzazione partitica, a scapito dell'imparzialità cui obbliga la Costituzione».

«Non è colpa nostra, se ci sono lentezze burocratiche», dicono i dirigenti del Comune. E ricordano le condizioni in cui sono costretti a lavorare. Parlano di «demotivazione», descrivono le carenze strutturali, la mancanza di strumenti. Ancora una volta, raccontano di dovere «soggiacere al potere politico». E, soprattutto, denunciano l'«arbitrarietà e l'incertezza delle decisioni». Così, insistono

perché venga subito applicata la legge 142, che, tra l'altro, sancisce una distinzione netta tra il ruolo dei politici e quello della burocrazia.

I dirigenti del Campidoglio criticano anche il sindaco. Lo avevano già fatto il 5 luglio, con un'altra lettera, che però non ha ricevuto nessuna risposta. Nel documento, sollecitavano l'amministrazione a una discussione comune sullo Statuto e sulla legge della trasparenza (142). «Non dimenticate che esistiamo anche noi», dicevano, «non teneteci fuori». In quell'occasione, l'associazione Dircom aveva chiesto anche un incontro con Franco Carraro. Ma l'incontro non c'è stato, né i dirigenti sono mai stati invitati a partecipare al dibattito sullo Statuto comunale.

Nel documento diffuso ieri, il sindacato ricorda anche questo. Ma i toni sono cambiati perché, nel frattempo, l'assessore Antonio Gerace si è dato da fare in Tv, criticando tutto e tutti. Così, adesso, i dirigenti del Campidoglio parlano di «agitazioni sindacali», pensano a uno sciopero, discutono di azioni per tutelare la categoria. E promettono ricorsi alla magistratura. □ C.A.

**DITTA MAZZARELLA**  
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
v.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08

**NUOVO NEGOZIO**  
**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**

**TUTTE LE MIGLIORI MARCHE**

- Cucine in formica e legno
- Pavimenti
- Rivestimenti
- Sanitari
- Docce
- Vasche idromassaggio

**ESPOSIZIONE**  
VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
Tel. 37.23.556 (parallela v.le Medaglie d'Oro)  
**48 MESI** senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO